



**Piattaforma
Comunista**

La disputa imperialista in Medio Oriente e il ruolo dell'Italia

La crisi del Qatar, gli attentati in Iran e la costruzione di una Santa Alleanza imperniata sugli emiri dell'Arabia Saudita, il più fedele alleato degli Stati Uniti d'America, preludono a un'acutizzazione della situazione di tutta l'area mediorientale.

Washington ha deciso di ridisegnare la mappa della regione a causa della crescente influenza e forza acquisita da Russia e Iran nell'area (specialmente in Siria, Iraq, Libano e Yemen), a sei anni dallo scoppio della crisi siriana.

Gli sviluppi hanno costretto Trump a compiere delle mosse in questa regione ricca di petrolio e gas, cercando di creare un'alleanza sunnita (la "NATO araba"), riarmando l'Arabia Saudita e mettendo in riga o isolando i paesi che si opponevano a questa linea, come il Qatar, agitando il bastone della "lotta al terrore". Questo per aumentare la pressione sull'Iran, che da parte sua ha agito rapidamente stringendo i rapporti con Mosca, e ristabilire così un equilibrio favorevole agli interessi nordamericani.

Nei recenti avvenimenti si legge la spinta sempre più forte alla ripartizione delle aree di influenza con la forza da parte di Stati Uniti, Russia, Cina, potenze imperialiste europee e altre potenze capitalistiche regionali, che sono i mallevadori delle cricche reazionarie arabe.

Più continueranno i tentativi da parte degli imperialisti e dei loro satelliti di penetrare nella regione, di saccheggiare le sue risorse, di opprimere i suoi popoli, e più vedremo piani di riarmo, spostamenti da un blocco all'altro, interventi e manovre diplomatiche e militari.

Dunque la lettura di queste vicende sotto l'ottica dello scontro delle confessioni religiose musulmane è solo un artificio ideologico – cui ricorre a piene mani l'opportunismo nostrano nelle sue cronache – per allontanare l'attenzione dall'origine imperialista dei nuovi focolai di guerra che si accendono nel Medio Oriente.

Ma qual è la posizione dell'Italia in questo scenario?

Troppa insistenza c'è stata nel far correre nell'opinione pubblica l'idea che fosse semplicemente "turistica" la scelta di Taormina per il convegno imperialista chiamato G7.

Nel comunicato su questo evento abbiamo evidenziato che quella scelta era invece funzionale alla logica di chi vuole fare della Sicilia una terra sempre più asservita al capitale finanziario internazionale, zeppa di basi militari, logistiche e spionistiche USA, NATO e italiane, ostile all'accoglienza dei migranti, costretta a subire i peggiori disastri ambientali, mentre disoccupazione e miseria dilagano.

Il G7 di Taormina è servito in effetti a ribadire il ruolo assegnato alla Sicilia dall'imperialismo USA e dal suo vassallo italiano: una piattaforma geo-strategica per il controllo del Mediterraneo, del Nord Africa e del Medio Oriente.

Questo significa che l'isola ha sempre più la funzione di una base della guerra imperialista in preparazione, e che viene usata come merce di scambio tra la borghesia italiana e l'imperialismo USA, così come viene usato l'invio di truppe nei teatri di guerra.

Per affermare il dovere internazionalista di sostenere la lotta dei popoli oppressi contro l'imperialismo, e per rendere concreto questo indirizzo deve prima di tutto affermarsi nelle masse italiane il principio della più netta e conseguente opposizione alla borghesia italiana, la quale vuole fare della Sicilia, come di qualsiasi altra regione d'Italia, una piazza d'armi asservita e subordinata ai voleri dell'imperialismo USA e delle altre potenze occidentali, per partecipare alla spartizione del bottino.

La lotta per il ritiro di tutte le potenze imperialiste dall'area, richiede che l'Italia rompa una volta per sempre con la politica di aggressione nordamericana ed europea che conduce solo al disastro.

Rilanciamo allora con forza la parola d'ordine della cacciata delle basi NATO e USA, del ritiro delle truppe inviate in Iraq, Afghanistan, Libano, Libia, etc., delle navi da guerra che incrociano nel

Mediterraneo, l'uscita dalle alleanze guerrafondaie come NATO e UE, la fine della militarizzazione dei nostri territori!

Diciamo basta con l'aumento delle spese militari e con il riarmo. I fondi pubblici devono andare per il lavoro e i servizi sociali!

Rilanciare la mobilitazione di massa su questi contenuti è anche il mezzo per intraprendere anche una sistematica lotta ideologica contro l'attuale versione del nazionalismo borghese che viene pericolosamente diffuso tra le masse di piccola borghesia povera e di lavoratori privi di coscienza di classe.

Bisogna rendere chiaro che il nazionalismo borghese è la politica di distruzione delle libertà e dei diritti dei lavoratori, di oppressione e sfruttamento del popolo italiano e così pure la politica di depredamento e di asservimento degli altri popoli.

La classe operaia, che combatte contro ogni forma di asservimento e di oppressione nazionale, è la sola vera protagonista del cammino di emancipazione sociale, che assicurerà la pace, il progresso, la piena libertà e l'indipendenza al popolo del nostro paese, fornendo un grande contributo alla lotta degli altri popoli.

Giugno 2017

Piattaforma Comunista – per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia